

In tutta Italia manifestazioni, dibattiti, assemblee, convegni e cortei

La pace, il lavoro, la festa Così le donne per l'8 marzo

A Roma appuntamento anche il 10 per dire no a tutti gli armamenti - Incontri delle socialiste e delle cattoliche - Iniziative a Milano, Bologna, Firenze e Napoli

ROMA — Cortei, assemblee, dibattiti, feste, convegni. Queste le molte facce della celebrazione dell'otto marzo '84 che quest'anno esce un po' dal rituale corteo-assemblea in piazza per trovare espressioni più varie, più festive, più problematiche.



Oltre al tradizionale corteo romano che l'otto marzo percorrerà le vie del centro cittadino (l'appuntamento è per le 15.30 a piazza Esdra), un altro appuntamento di notevole importanza è previsto il 10 marzo, sempre a Roma, per una grande manifestazione «al femminile» sul tema della pace. L'incontro, a livello nazionale, è stato promosso dal Comitato donne per la pace di cui tra le altre fa parte la scrittrice Natalia Ginzburg.

Nella mattinata, sempre a Roma, ci sarà poi la consueta (ma sempre vivacissima) manifestazione delle studentesse. Molte altre, però, le iniziative che si svolgeranno nelle capitali. Le donne socialiste, il giorno dell'8 marzo, hanno organizzato un convegno (titolo non casuale «Dalle donne in movimento al movimento delle donne») articolato in parecchie tavole rotonde. Temi centrali: l'associazione delle donne, il lavoro, la situazione internazionale, la cultura e l'informazione. Le conduttrici dei dibattiti saranno Franca Valeri, Sandra Milo, Ottavia Piccolo, Rita Dalla Chiesa. Il tutto si terrà all'Auditorium della Tecnica di via Tupini. Anche le donne cattoliche si riuniranno l'otto marzo anche se, ovvia-

mente, con un «segno» tutto diverso dato dalla partecipazione al loro incontro (alle 16 nella sala dell'Agostinianum) del cardinal Poletti. I problemi dell'editoria femminile saranno invece al centro dell'incontro promosso dalla redazione di «Noi Donne» nella sala della stampa estera (Via della Mercede). Il giornale, che ha seri problemi economici dovuti al ritardo dei pagamenti dei contributi da parte dello Stato, organizza proprio per domani la sua diffusione straordinaria di ben 400 mila copie.

A Milano, organizzata dai coordinatori femminili CGIL-CISL-UIL (ma alla quale hanno aderito donne dei partiti e dei collettivi) si svolgerà alle 18 in piazza Duomo una grande manifestazione che si concluderà con una fiaccolata. A Bologna, in piazza Maggiore, alle 17 mega-processo con tanto di difensori, pubblico e giudici contro i parlamentari di tutti i partiti (chiesa se gli «imputati» si presenteranno...) che non hanno fatto abbastanza per la legge contro la violenza sessuale. A Firenze, serata non-stop al circolo Via Nuova con Pieri e gli Esposti e giornalisti di guida e il killer lo affronta. «Non è il potenziale di fuoco caratteristico di un agguato mafioso», commentarono i funzionari della Squadra Mobile.

A Palermo l'agguato a Domenico Badagliacco

Ferito un dirigente del Banco di Sicilia

Il funzionario è capo del personale e si occupa dell'ufficio fidi e concessioni - Il killer l'ha colpito a una gamba e a una mano

Dalla nostra redazione

PALERMO — Se ne è andato da solo, a piedi, a viso scoperto, il killer che ieri mattina a Palermo ha esplosivo almeno cinque colpi di pistola calibro 6,35, contro Domenico Badagliacco, 53 anni, alto funzionario del Banco di Sicilia, ex dirigente del sindacato bancario della Uil, stimato in città per la sua serietà e il suo rigore, parlando con alcuni colleghi, non aveva nascosto la sua aperta simpatia per la legge La Torre; in particolare per quegli articoli del provvedimento che consentono ormai la violazione di complacenti segreti bancari.

Ore 8,30 di ieri mattina, in via Scolar (già tristemente famosa per l'agguato del giugno '83 quando perse la vita il capitano dei carabinieri della Compagnia di Monreale Mario D'Alco, insieme a due uomini della scorta), Badagliacco, insieme alla moglie, come tutte le mattine, sta per raggiungere la sua «fascia» parcheggio casa. Si siede al posto di guida e il killer lo affronta. «Non è il potenziale di fuoco caratteristico di un agguato mafioso», commentarono i funzionari della Squadra Mobile. Piuttosto una rosa di colpi non esplosi comunque a casaccio: la vittima viene colpita ad una gamba, quando la distanza ravvicinata avrebbe favorito ben altra esecuzione «esemplare». Il colpo alla mano si spiega con il gesto istintivo di difendersi in qualche modo. «Fascia» parcheggio casa. Si siede al posto di guida e il killer lo affronta. «Non è il potenziale di fuoco caratteristico di un agguato mafioso», commentarono i funzionari della Squadra Mobile.

Dalla nostra redazione

Il funzionario non ha potuto dire altro, prima di entrare in sala operatoria, al reparto di chirurgia dell'ospedale di «Villa Sofia», dove intanto era cominciato l'andirivieni dei colleghi. La notizia si era infatti sparsa velocemente accompagnata dal tragico interrogativo di rito: hanno ammazzato anche lui, o è soltanto rimasto ferito? Ma, soprattutto, chi poteva avere interesse a sparare a Badagliacco? È un uomo onnivoro: zelante, scrupoloso, tutto d'un pezzo, capace d'autonomia, si è sempre distinto durante una meritata carriera, per l'insolita perizia e per l'onestà e l'apertura. Tutto il contrario dell'interessata compiacenza che è invece troppo spesso il tratto distintivo di una pleiade di funzionari in una città dove il pubblico impiego ha assunto le dimensioni di una gigantesca industria.

«Non c'è nulla da scoprire nella sua vita privata», ripetevano in questura. Condirettore della sede palermitana del Banco di Sicilia (uno dei due più grossi istituti di credito siciliani), Badagliacco, accumulava due cariche delicate: dirige l'ufficio personale (ma non trova credito l'ipotesi dell'impiegato «bistrattato» che assolda il killer) e si occupa anche, con pieni poteri, dell'ufficio fidi e concessioni. Meno burocraticamente: contribuisce, prestati rapporti quotidiani con ditte e imprenditori privati.

Un gran flusso di danaro che si disperde in mille rivoli, leciti e no, e sottoposto alla discrezionalità, in questo caso, di un onesto funzionario. Che vuole le famiglie siciliane imprenditrici (e in odore di mafia) abbiano cominciato finalmente a subire i rigori della legge La Torre, è documentato. Ecco il punto: un prestito negato? Un controllo ritenuto «eccessivo» dai diretti interessati? Una segnalazione di rapporti con famiglie siciliane imprenditrici che viene colto dall'attenzione. E gli investigatori ne troverebbero conferma nella «manca» uccisione di Badagliacco: «Non avevano intenzione di eliminarlo. Lo vogliono vivo. Ma addomesticato, pronto ad eseguire».

S. I.

Pannella lascia la presidenza del gruppo PR della Camera

ROMA — Marco Pannella si è dimesso dalla carica di presidente parlamentare del PR alla Camera. La decisione, ha spiegato lo stesso Pannella, nasce «dall'aggravarsi del selvaggio ostracismo contro la sua persona. Pannella ha denunciato la sua «definitiva esclusione» dagli spazi della Rai-Tv e, ancora, l'esclusione del Partito radicale dall'Ufficio di Presidenza della Camera e dalla Giunta del regolamento. L'incarico lasciato vacante dal leader radicale sarà assunto, ad interim, dallo stesso segretario del PR, Cicciomessere.

Fughe di notizie su Chinnici: a giudizio 4 giornalisti

PALERMO — Linea dura della Procura della Repubblica di Palermo sulle «fughe di notizie»: il PM Alfredo Morvillo ha rilevato una «estrema gravità» nel comportamento di 4 giornalisti, Franco Nicastro e Francesco La Licata del «Giornale di Sicilia», Enzo Raffaele de Lora, Giorgio Petta de «La Sicilia», comparsi ieri davanti al Tribunale per aver rivelato nel corso dell'inchiesta sul «caso Chinnici» la notizia degli ordini di cattura contro il boss Greco. Secondo il PM non potranno risolvere la vicenda con la solita «obblazione». Il Tribunale s'è riservato di decidere, ed ha rinviato il processo al 26 marzo.

Lentini, tornano le sinistre

Si voterà sui missili

PALERMO — Il PCI è tornato alla guida del popolare comune (31 mila abitanti) di Lentini, importante centro agricolo in provincia di Siracusa, che gli aveva amministrato per oltre vent'anni e che era retto attualmente da una Giunta di centro sinistra. A guidare la nuova Giunta, composta da PCI, PSI, PSDI e PRI è il compagno Mario Bosco, operaio e deputato all'Assemblea regionale siciliana. Di grande valore è il sostegno espresso, come primo atto, dalla Giunta appena costituita al Comitato per la pace locale per lo svolgimento del referendum sui missili (Lentini ha nel suo territorio gli impianti militari della grande base di Sigonella). Già in precedenza, anche con il voto dc, il Consiglio comunale aveva approvato una dichiarazione di denunciazione del proprio territorio.

Riforme istituzionali, il dc

Mancino eletto vicepresidente

ROMA — Il senatore DC Nicola Mancino è stato eletto, a maggioranza, vice presidente della commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Mancino sostituisce il senatore Aldo Sandulli, morto di recente. Dopo le elezioni del vice presidente, la commissione ha avviato il dibattito sui temi concernenti le modalità di formazione e funzionamento della rappresentanza politica. Si tratta di un gruppo di argomenti che comprende la scelta tra il sistema monocratico e quello bicamerale (quest'ultimo finora ha trovato un consenso maggioritario in commissione), l'eventuale riduzione del numero dei parlamentari, la durata della legislatura; la diversificazione delle funzioni e della composizione delle Camere, la riforma della legge elettorale e i tempi delle deliberazioni parlamentari, in connessione anche con il tema della decretazione d'urgenza.

Grave lutto del compagno Gusti

MILANO — Un grave lutto ha colpito il compagno Gusti dell'amministrazione milanese del nostro giornale con la scomparsa della madre Margherita Costantini. Al caro Enrico, alle sue sorelle e al fratello, si preme tutti così duramente colpiti vanno le più affettuose e fraterne condoglianze dei compagni dell'Unità.

Oggi i funerali del sen. Alfani

Si svolgono oggi alle 15, partendo dalla Federazione dei Pri di Teramo, i funerali del sen. Alfredo Alfani, immaturo e scomparto, a causa di un male incurabile. Il gruppo comunista sarà rappresentato dai sen. Felicità, Miano e Giustinelli. Ieri il Presidente del Senato Francesco Cossiga ne ha ricordato, nell'aula di Palazzo Madama, la figura, esprimendo il cordoglio della Presidenza e dell'intero Senato alla famiglia e al gruppo comunista. Gli subentra nel seggio senatoriale Enrico Graziani.

Il Partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNA alla seduta di oggi, mercoledì 7 marzo, fin dal mattino. L'assemblea dei senatori comunisti è convocata giovedì 8 marzo alle ore 9.

Appello e mobilitazione dei giovani in un paese-simbolo della Calabria presenti un vescovo e un dirigente comunista

«Contro i boss, per il lavoro, dateci una mano»

Dal nostro inviato

BOTRICELLO (CZ) — Lavoro, sviluppo, lotta contro la mafia, ne discutono in una sala stracolma di giovani, ragazze, contadini, sindacati, un alto rappresentante della Chiesa calabrese, mons. Giuseppe Agostino, arcivescovo di Crotone; un dirigente comunista, Antonio Bassolino, e un sindacalista, il segretario CGIL calabrese, Alfonso Torsello. L'occasione l'ha offerta il comitato di lotta per l'occupazione che ha messo su negli ultimi mesi una vertenza per tanti aspetti assai significativa ed emblematica. Siamo a Botricello, un piccolo paese di 5 mila abitanti sulla costa Jonica a metà strada fra Catanzaro e Crotone. Un paese come ce ne sono tanti in Calabria, alle prese con i problemi drammatici di un lavoro che non c'è, del dilagare della disoccupazione giovanile, di un'agricoltura che non riesce a decollare, di emigrati che ritornano e non sanno che fare, di una presenza mafiosa esportata per lo più dalle vicine cosche del Crotonese. Anche l'avvicinamento al lavoro nell'edilizia, nelle campagne, nei servizi — di quelle poche occasioni di lavoro che si creavano — qui come altrove messo sotto tutela, con l'aggiungimento di qualsiasi legge sul collocamento, la solita pratica clientelare della chiamata nominativa, l'assessore di turno che ra-

strellava i tesserini di disoccupazione fra amici e parenti. Alla spirale di illegalità e favoritismo i giovani di Botricello, però, hanno detto basta e l'unico strumento, l'unico modo per opporsi è stata una tenace e convinta lotta. Racconta Giovanni Puccio, un giovane barbuto, responsabile del comitato di lotta: «Volevamo costruire un villaggio turistico sulla costa e amministrazione comunale e ditta appaltatrice stabilivano che il 50% della manodopera assunta doveva essere del posto. È un accordo che non ha rispettato nessuno, solo pochi giovani di Botricello sono stati chiamati sul cantiere. I giovani in cerca di lavoro qui sono centinaia e centinaia: nasce l'idea di un comitato di lotta per far rispettare la convenzione fra ditta e Comune. Ma l'amministrazione comunale (un monocolore socialista) non si mostra pronta a fianco dei giovani che occupano costi (è avvenuto poco più di un mese fa) l'aula del Consiglio comunale. Ne prende avvio un duro braccio di ferro, come dure a morire sono le resistenze. Alla fine la lotta paga: si stila un accordo che prevede il rispetto delle leggi, il divieto di subappalto. Ma è un accordo tutto da verificare, che rappresenta fra l'altro solo un primo momento di una lotta più vasta. Le idee i giovani del comitato di lotta di Botricello ce l'hanno infatti assai chiare. In

primo luogo c'è la questione della mafia. «Se si rafforza la mafia — dice Puccio — si restringono le possibilità di sviluppo. E qui mafia significa assalto alle coste, controllo del mercato dell'edilizia, racket delle tangenti, contributi pubblici per l'agricoltura, diffusi e onnipotenti. Per questo il problema di individuare punti di sbocco alla domanda di lavoro e qui le proposte dei giovani si saldano a quelle dei piccoli contadini che aspettano da decenni l'acqua del piano irriguo che può portare nuova ricchezza ad un'agricoltura assillita. L'acqua significa per i giovani una possibilità nuova di lavorare la terra in condizioni finalmente diverse dal passato. Ma il lavoro che manca si può trovare anche nello sviluppo delle vicine montagne della Sila, in una attività che è stata sempre ininterrotta: il turismo e ambientale con saggezza, nella metanizzazione. La piattaforma dei giovani di Botricello è insomma un fatto concreto. Ma è quello che da soli non ce la faranno mai, ci vogliono solidarietà e aiuti concreti, sostegni al movimento. Da qui il dibattito che ha chiamato esponenti di culture ed esperienze diverse a confrontarsi su un tema così decisivo come la lotta per il lavoro e contro la mafia in una regione come la Calabria che vanta la più alta concentrazione di disoccupazione di tutta Italia. Mons. Agostino, rappresentante di una Chiesa che da tempo con pa-

A Botricello (5 mila abitanti, provincia di Catanzaro) la lotta per superare drammatici problemi I discorsi di monsignor Agostino e di Bassolino

role assai dure sta denunciando il degrado democratico e istituzionale della Calabria, lo dirà con chiarezza: «Incontriamoci sui fatti ma anche sui valori, quelli della pace, della giustizia sociale, della libertà, della lotta alla violenza». E Bassolino concorderà: «Incontriamoci sui valori e sugli ideali su persone diverse e di diverso orientamento per riaffermare vecchi e nuovi diritti che questi giovani e questi contadini pongono: il lavoro, la casa, la salute ma anche la pace, una vita senza mafia e violenza». Qui il problema è entrato immediatamente nel vivo della battaglia politica e sociale. Mons. Agostino lo ha detto con parole non equivocate: «Una nuova classe dirigente: questo è il problema che pongono questi giovani. A chi parla di ritardo della politica, qui dalla Calabria si potrebbe rispondere che siamo, in verità, in presenza di una vera e propria politica del ritardo». E Bassolino ha precisato che il problema in Calabria è quello di uno sviluppo integrato che cammini su più gambe e valorizzi le risorse e il territorio. «Abbiamo bisogno», ha detto Bassolino — assieme e contemporaneamente — di idee, di iniziative, crescita della democrazia in una regione in cui la crisi delle istituzioni, di rappresentanza politica, culturale è a un punto limite e l'iniziativa dei giovani di Botricello va in questa direzione».

Filippo Veltri

Disdette a raffica per un milione e 240mila botteghe e negozi

Scadono i contratti: sfratti per artigiani e commercianti

La chiusura delle imprese rappresenta un colpo per l'intera economia - Per mantenere i locali gli affitti arrivano alle stelle - Proposta di legge del PCI illustrata da Libertini

ROMA — Centinaia di migliaia di disdette per finita locazione in massa degli artigiani, commercianti, operatori turistici ed alberghieri. A molti, addirittura, è giunto già il provvedimento esecutivo del giudice, che la legge prevede in forma preventiva. A partire da luglio, nel giro di un anno, scadono un milione 240.000 contratti d'affitto per immobili ad uso diverso da quello abitativo. In previsione della scadenza, la valanga di disdette e di contenziosi giudiziari. Nell'82 per sbarrare il passo agli sfratti, il Parlamento con la legge 94 prorogò di due anni i contratti d'affitto. I termini stanno per scadere e si potrà sfruttare, senza neppure invocare la giusta causa. Quindi, fra meno di cinque mesi, rischiano lo sfratto 700.000 artigiani, 540.000 commercianti, alberghieri ed operatori turistici, con gravi ripercussioni sull'economia del paese.

Su un milione 350.000 aziende artigiane, 850.000 sono in affitto. In caso di sfratto — secondo un'indagine del Censis — il 19% delle aziende colpite chiederà definitivamente i battenti. Del resto, in questi ultimi anni, nei centri storici delle grandi città, da Roma a Milano, a Torino, a Genova, a Bologna, a Firenze, a Napoli, a Palermo, migliaia di artigiani sono stati costretti a chiudere le botteghe. Uguali sorte per gli esercizi commerciali, turistici ed alberghieri. Sono già arrivate più di centomila disdette. Su 800.000 esercizi commerciali, con due milioni e mezzo di affitti, oltre mezzo milione sono in locazione. Anche per questa categoria — secondo una previsione dello stesso governo — un quinto degli operatori del commercio sarebbe costretto a rinunciare all'attività.

Si vuole, dunque, ricorrere allo sfratto indiscriminato, alla cacciata in massa degli artigiani e dei commercianti? La verità è che la disdetta generalizzata viene utilizzata come arma di ricatto: «Se si vuole evitare lo sfratto, si devono accettare canoni pazzeschi a libero regime», denuncia la Conferenza. Sulla situazione è intervenuto il sen. Luco Libertini, responsabile del settore casa della direzione del PCI. Il Senato nel discutere il decreto sul costo del lavoro — ha

dichiarato Libertini — dovrà prendere in esame, già dalla prossima settimana, la questione che riguarda i contratti d'affitto dei negozi e dei laboratori artigiani. In Italia decine di migliaia di esercenti e di artigiani dovranno scegliere tra lo sfratto e la stipula di contratti «liberi». Non si capisce come si possa nello stesso tempo, tentare di controllare i prezzi e lasciare esplodere una bomba inflazionistica di tale portata. I comunisti sollevano la questione quando nel novembre scorso il Parlamento votò la proroga dei contratti per le abitazioni. La maggioranza ed il governo respinsero la richiesta dicendo che c'era tempo a provvedere per altre vie. Adesso è giunto il tempo di decidere. Che cosa propone il PCI? Prima di tutto — risponde Libertini — occorre inserire nel decreto sul costo del lavoro, nella parte che riguarda le tariffe ed i prezzi amministrati, una proroga dei contratti d'affitto degli esercizi commerciali, degli alberghi, delle botteghe artigiane, definendo per il periodo della proroga un aumento dei canoni compatibile con il tasso di inflazione programmato. In secondo luogo occorre che nel disegno di legge di riforma dell'equo canone sia inserito un insieme di norme che, alla scadenza della proroga, estendono la disciplina, in forma particolare, agli «usi diversi». Nella proposta di legge che il PCI ha presentato e della quale chiediamo una immediata discussione, i contratti per gli «usi diversi» sono rinnovati per 4 anni, salvo giusta causa ed i canoni, nella misura del 3,85%, sono ancorati non già ai parametri adottati per le abitazioni, ma al valore dell'immobile così com'è indicato dal proprietario in una speciale denuncia al fisco. Ciò garantisce un rendimento più elevato di quello delle abitazioni e contribuisce a coprire un'area di evasione fiscale.

ROMA — L'idea di modificare a sorpresa la legge elettorale per il Parlamento europeo sembra rientrata. Una parola definitiva la dovrebbe dire la riunione di maggioranza, convocata da Forlani e Scalfaro, che si è tenuta stanotte, dopo che in Consiglio dei ministri, venerdì scorso, non era stato trovato un accordo. L'impressione è comunque che il pentapartito sia in grado di trovare l'accordo necessario per il colpo di mano, dal momento che tutti i partiti laici si sono pronunciati contro. L'ipotesi che era stata avanzata è quella dell'introduzione dello sbarramento del 5 per cento, secondo la quale avrebbero diritto ad eleggere propri rappresentanti in Parlamento solo le formazioni politiche in grado di ottenere oltre un milione e ottocentomila voti. Ieri la direzione socialdemocratica, pur dicendosi favorevole a studiare una soluzione di questo tipo per la legge elettorale (consentendo però l'apparato a tre partiti), ha affermato che una riforma di questo genere deve prima essere attentamente studiata, e riguardare comunque ogni tipo di elezione, e non solo la consultazione europea. Parere più o meno analogo ha espresso in una dichiarazione il segretario del PLI Zanone. Contrari si erano dichiarati nei giorni scorsi anche i repubblicani.

Vertice di maggioranza con Forlani e Scalfaro

Rientra la miniriforma per le elezioni europee?

Era stata avanzata l'ipotesi di introdurre la soglia del cinque per cento - Partiti laici contrari - Una dichiarazione di Giadresco

già fatto mistero di recarsi all'appuntamento dell'8 marzo (giorno per cui è fissata la nuova seduta all'ARS) senza alcuna idea che possa rimettere in movimento un meccanismo istituzionale ormai bloccato. Ciò nonostante, si dicono convinti che l'unica via praticabile resta quella del pentapartito, anche se un documento in tal senso (per l'opposizione della sinistra interna guidata da Sergio Mattarella) non è stato approvato. I capi democristiani tornano così a ripescare stancamente le vecchie formule. C'è di sicuro che La Russa solleciterà la sua riserva rimettendo il mandato e inizierà il nuovo valzer delle consultazioni con PSI, PSDI, PLI e PRI. La crisi, dunque, continua.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sono rimaste deluse le speranze dei sicilianesi che si aspettavano dal congresso nazionale un'indicazione per la soluzione della crisi alla Regione e al Comune di Palermo. E in assenza di segnali da piazza del Gesù, si sono riuniti l'altra sera in riunione regionale per tornare a gettare la spugna a conclusione dell'ennesimo scaricabarile con i partiti del polo laico e socialista: hanno infatti riconosciuto che il tentativo del presidente «esploratore» Angelo La Russa (capogruppo all'ARS) è naufragato, vista l'indisponibilità dei vecchi partners a ritrovare ipotesi operative e di programmi con la DC;

ranza e di opposizione, si sono già pronunciati in apposite riunioni convocate dal ministero dell'Interno. E sin dalla prima riunione, nel novembre scorso, le cose erano risultate chiare. A quella riunione era assente il rappresentante della DC, ma tutti gli altri respinsero le proposte di modifica della legge del '79, avanzate dal PSI, che riguardavano l'estensione del numero dei collegi, l'abolizione delle preferenze, l'introduzione della famosa «soglia minima» e l'istituzione del collegio unico nazionale. La successiva riunione fu convocata solo per ascoltare il parere della DC, e il rappresentante democristiano si pronunciò per l'istituzione di tante circoscrizioni quante sono le regioni italiane: l'idea non fu accettata neppure dai partiti di governo.

«Quanto a noi comunisti — ha concluso Giadresco — siamo stati chiari sin dall'inizio: siamo contrari ad ogni modifica della vecchia legge per almeno tre ragioni. La prima, diciamo di correttezza democratica, non essendo ammissibile modificare lo strumento elettorale quando le elezioni sono alle porte. La seconda ragione deriva dal fatto che si tratta di una elezione sovranazionale e il Parlamento europeo dovrà adottare una propria legge uniforme per tutti i Paesi aderenti alla Comunità, per cui è doppiamente assurdo discutere una nuova legge che non andrà oltre le elezioni di giugno. Il terzo motivo del nostro dissenso, riguarda le tesi di chi ha pensato alla legge elettorale europea come a una sorta di cavia per altre ipotesi di modifica della legge elettorale nazionale».

Claudio Notari

Sicilia: la DC (confusa e divisa) «riscopre» il pentapartito. Insomma, la crisi continua

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sono rimaste deluse le speranze dei sicilianesi che si aspettavano dal congresso nazionale un'indicazione per la soluzione della crisi alla Regione e al Comune di Palermo. E in assenza di segnali da piazza del Gesù, si sono riuniti l'altra sera in riunione regionale per tornare a gettare la spugna a conclusione dell'ennesimo scaricabarile con i partiti del polo laico e socialista: hanno infatti riconosciuto che il tentativo del presidente «esploratore» Angelo La Russa (capogruppo all'ARS) è naufragato, vista l'indisponibilità dei vecchi partners a ritrovare ipotesi operative e di programmi con la DC;